

# I bagni di Cefalà

di Domenico Ryolo

## Premessa

Il giorno 31 maggio del 1970 fui invitato da alcuni amici e parenti ad una gita nella zona di Cammarata per visitare alcune manifestazioni geologiche, idrogeologiche e monumentali, che potevano avere riflessi storico-archeologici.

Lungo il percorso mi fu possibile visitare i Bagni di Cefalà.

Conoscevo già questo celebre Monumento, anche attraverso i recenti scritti del prof. Pietro Lojacono (1) e della Sig.na Sofia Cuccia (2), i quali, tra l'altro, facevano rilevare che in passato molti studiosi si erano occupati di questi Bagni, attribuendoli all'Arte ed alla attività degli Arabi, e ne condividevano la datazione.

Un terzo scritto recente si intrattiene sui medesimi Bagni, e con la stessa opinione dei

precedenti. E' compilato dal prof. Salvatore Boscarino e inserito nel 2° Quaderno dell'Istituto di Disegno dell'Università di Catania (3). Il lavoro presentato dal Boscarino è molto interessante perché contiene numerosi disegni (piante, sezioni ecc.) relativi all'edificio in questione.

Questi recenti scritti avevano sviluppato in me un vivo desiderio di vedere da vicino i Bagni di Cefalà, anche perché avevo avuto occasione di scoprire in provincia di Messina alcuni Monumenti e ruderi, che avevo datato come costruzioni arabe, e li avevo segnalato agli studiosi (4).

L'asserzione poi della Cuccia che i Bagni fossero l'unico Monumento arabo in Sicilia, aveva reso morboso questo mio desiderio, anche per raffrontare le sue caratteristiche con quelle da me riscontrate in provincia di Messina in altri Monumenti arabi.

Perciò la gita del 31 maggio fu per me un regalo inestimabile.

Poiché durante la visita trovai elementi strutturali costruttivi e architettonici che mi fanno dissentire un poco dalle conclusioni del Lojacono e della Cuccia, così in queste poche righe riferirò quanto ho potuto constatare.

Non mi intratterrò sulle questioni storiche che riguardano Cefalà, accettando quan-

(1) Pietro Lojacono - *Un monumento Arabo superstite a Cefalà Diana* - Rivista Tecnica e Ricostruzione - fascicolo 7/8 - luglio/agosto 1961 - Catania - 1961.

(2) Sofia Cuccia - *I Bagni di Cefalà Diana* - Catania 1965 - I.T.E.S. - Industria Tipografica Editoriale Siciliana.

(3) Salvatore Boscarino - *I Bagni di Cefalà Diana*, inseriti nel 2° Quaderno dell'Istituto di Disegno della Università di Catania - Catania 1964/1965.

(4) Domenico Ryolo - *Sopravvivenze Arabe in provincia di Messina* - Rivista «Palladio» - 1968.

to con lodevoli ricerche hanno segnalato gli studiosi che mi hanno preceduto.

Un'altra pubblicazione mi viene regalata in questi giorni dall'amico e compagno di gita prof. Carmelo Trasselli, che s'intitola « Cefalà Diana o Chiarastella? » e di cui sono autori Franco D'Angelo, Camillo Filangeri e lo stesso prof. Trasselli (5). E' un interessante studio della Zona che ne fa rilevare l'importanza archeologica, segnalando reperti sin dal neolitico e dando varie nuove notizie storiche, frutto di importanti ricerche negli Archivi di Stato e Comunali.

Debbo qui dire che la visita ai Bagni di Cefalà è stata per me anche una dolorosa sorpresa. E' vero che la Cuccia con il suo scritto mi aveva preparato a trovarmi di fronte ad un edificio in completo abbandono, ma non avrei mai potuto pensare che questo abbandono fosse giunto al punto da meritare ogni deplorazione possibile ed immaginabile.

Qui ringrazio gli organizzatori della gita, che mi hanno dato la possibilità di redigere queste brevissime note. E ringrazio pure l'ing. Ettore Centineo, che accompagnandomi ai Bagni, mi ha coadiuvato in molti rilievi.

## Ubicazione

Partendo dal Foro Italico di Palermo e percorrendo per circa 27 km. la Strada Statale n. 121, Palermo - Catania, si giunge ad un complesso di fabbricati che, come dice anche Pietro Lojacono (6), ha tutto l'aspetto di una comune fattoria della zona.

Sono qui i Bagni di Cefalà.

L'edificio, posto a quota 355, ha le seguenti coordinate geografiche: longitudine 1° 01', 12" e latitudine 37° 55', 48"

Esso è sulle pendici nord del cocuzzolo di quota 444, propaggine del Pizzo Chiarastella alto m. 668.

Distaccandoci dalla rotabile statale, subito dopo il ponte sul torrente Cefalà, e per-

correndo un breve tratto di una strada poderalle, si entra attraverso un cancello ed una successiva porta, in un atrio non molto ampio.

Alcuni fabbricati del complesso sono in stato di rovina col tetto in gran parte crollato, ma resta ancora intero il vero e proprio fabbricato dei Bagni, il quale è orientato da Nord a Sud, con la porta d'ingresso nel muro che guarda a Nord.

## Le acque

Per fare i bagni nell'edificio viene utilizzata una sorgente termale che è segnalata nella pubblicazione del Servizio Idrografico: *Le Sorgenti d'Italia* a pag. 321 col n. 561 con i seguenti dati (7):

« n. 561 - Bacino: Milicia - Corso d'acqua: Vallone Bagni - Sorgente: Bagni - provincia: Palermo - Comune: Cefalà Diana - Località: Vallone Bagni - coordinate: 1°, 1', 14" - latitudine 37°, 55' 44" (8) - quota: m. 380 - portata: litri 13,00 al secondo - misurata il 18-7-1930 - temperatura dell'acqua: gradi 38° - qualità dell'acqua: termale - usi: terapeutici ».

La stessa pubblicazione a pag. 122 dà anche la seguente descrizione:

« Nel Vallone Bagni è anche la Sorgente Bagni (561) che per le sue caratteristiche e per la sua portata è la più importante del bacino.

La sorgente scaturisce al margine N. O. del Monte Chiarastella, entro un vasto caseggiato posto sulla destra del torrente in vicinanza della strada statale agrigentina nel suo tratto che va da Bolognetta a Villafrati.

L'acqua termale (omeoterme) sgorga a 38° di temperatura da una fessura di calcari ed è subito avviata ad alcune primitive vasche da bagno.

Il caseggiato rimonta alla dominazione araba a giudicare da alcuni bassorilievi e sculture che si scorgono nei muri e da una loggetta sorretta da due colonnine con il capitello in terra cotta.

Attualmente tutto il caseggiato è in progressivo disfacimento e in parte pericolante e rare sono le persone che vi si recano, a prendere dei bagni per uso terapeutico.

Anticamente lo stabilimento doveva essere sicuramente molto frequentato.

La sorgente ha dato una portata di litri / secondo 19 il 28-6-1920 e di litri / secondo 13 il 18-7-1930 ».

(5) Franco D'Angelo - Camillo Filangeri - Carmelo Trasselli - *Cefalà Diana o Chiarastella?* - Rivista: *Sicilia Archeologica* - fascicolo 5° - marzo 1969 - E.P.T. di Trapani.

(6) P. Lojacono - op. cit.

(7) Ministero dei Lavori Pubblici - Consiglio Superiore - Servizio idrografico - *Le sorgenti d'Italia* - Elenco e Descrizione - Volume II - Sicilia - Roma Istituto Poligrafico dello Stato - 1934 - pag. 321 e pag. 122.

(8) Queste sono le coordinate della Sorgente, le quali, come evidente, differiscono alquanto da quelle del fabbricato.

## Sostanze contenute nelle acque

Per conoscere la composizione mineralogica dell'acqua dobbiamo risalire al Di Marzo, traduttore del Vito Amico (9), il quale riporta quanto il Furitano dice in merito. Anche la Cuccia nel suo accurato studio fa riferimento al Furitano per segnalare la natura delle acque.

Il Furitano ci fa conoscere che l'acqua dei Bagni di Cefalà contiene: acido carbonico, carbonato di calce, carbonato di magnesio, sostanza resinosa, solfato di calce e muriato di soda.

Tuttavia né il Furitano, né il Di Marzo ci comunicano le quantità percentuali con cui tali elementi sono presenti nell'acqua.

Debbo dire qui che non mi sono note le analisi più recenti, che diano migliori ragguagli.

Una singolarità di queste acque, la quale in genere non è posta in rilievo, è quella della intermittenza. Questo fenomeno ci viene segnalato da Vito Amico nel suo « Lexicon » (10). Egli, intrattenendosi sui bagni e sulle acque di Cefalà, verso la conclusione di quanto espone, così scrive: « Per alquanto tempo svanire, poi sgorgarono di nuovo ».

La intermittenza, strettamente connessa all'attività vulcanica, cui certamente son dovute le acque, non sorprende, perché facilmente ciò si verifica in molte emissioni di origine vulcanica, sia gassose che liquide o semiliquide o solide.

Dobbiamo rammaricarci che l'Amico non ci abbia tramandato memoria dei periodi di inattività, lasciandoci così nel tentativo di vaghe determinazioni dei tempi in questione.

Recentemente, tra il 1970 ed il 1971 la sorgente si è essiccata nel settembre 1970 ed ha ripreso a sgorgare abbondantemente nel febbraio 1971. In ottobre e novembre 1970 ebbi occasione di trovare le vasche completamente vuote d'acqua, e nel giugno successivo trovai una quantità d'acqua estremamente abbondante, del che si meravigliavano anche persone che, abitando nelle vicinanze, sogliono fre-

quentare i bagni tutti i mesi estivi.

Dagli stessi ho appreso che negli anni scorsi più di una volta si è verificato che la sorgente rimanesse secca per più di un anno continuativamente.

## L'edificio

Della struttura dell'edificio si sono occupati a lungo il Lojacono (11), la Cuccia (12) e il Boscarino (13): ritengo perciò superfluo che mi dilunghi in una dettagliata descrizione, rinviando perciò agli studi di tali autori. Qui segnalerò alcune cose che mi sembra siano loro sfuggite.

L'edificio dei Bagni è costituito da una ampia sala di forma leggermente trapezoidale, circondata da quattro grossi muri di spessore di m. 1,68 in media.

La lunghezza interna della sala è di metri 13,90, mentre la larghezza varia da m. 6,62 verso l'ingresso, riducendosi a m. 6,38 verso il muro di fondo.

Nel pavimento della sala sono ricavate le vasche per i bagni, ove giunge l'acqua che affluisce dalla parte sud. Nelle vasche, come evidente, si fa il bagno in comune.

La sala ha due livelli di pavimento, perché la parte verso sud, di m. 2,78, è stata sopraelevata di m. 0,70 sul livello di quella verso l'ingresso.

Dalla parte dell'ingresso l'altezza media dei muri è di m. 2,31 (2,36 e 2,26), al di sopra della quale dei grossi mattoni per la lunghezza di cm. 9 sporgono a guisa di mensola.

A livello di queste mensole è innalzata la volta ogivale ad arco ribassato che copre la grande sala.

A distanza di m. 10,82 dalla parete del muro d'ingresso, nella sala è un tratto di muro a mattoni, a 3 archi a piedritto rialzato, di cui i due laterali a tutto sesto ed il centrale ogivale.

I piedritti esterni di tali archi poggiano sui muri perimetrali esterni, mentre i due interni sono sorretti da due piuttosto esili colonne con i capitelli in terracotta e base con foglie angolari di protezione, le quali sono collocate su un muretto trasversale.

La volta è costruita con due materiali differenti: il I° tratto, dall'ingresso al muro con 3 archi, cioè per m. 10,82 è di blocchetti di tufo, in mezzo ai quali sono ingabbiati dei tubi di argilla del diametro di circa 30 cm., che per-

(9) Vito Amico - *Dizionario Topografico della Sicilia* - tradotto e annotato da G. Di Marzo - Palermo Tipografia di Pietro Morvillo - 1855 - Vol. I pagg. 122 - 123 - pagg. 307 - 308 - 309.

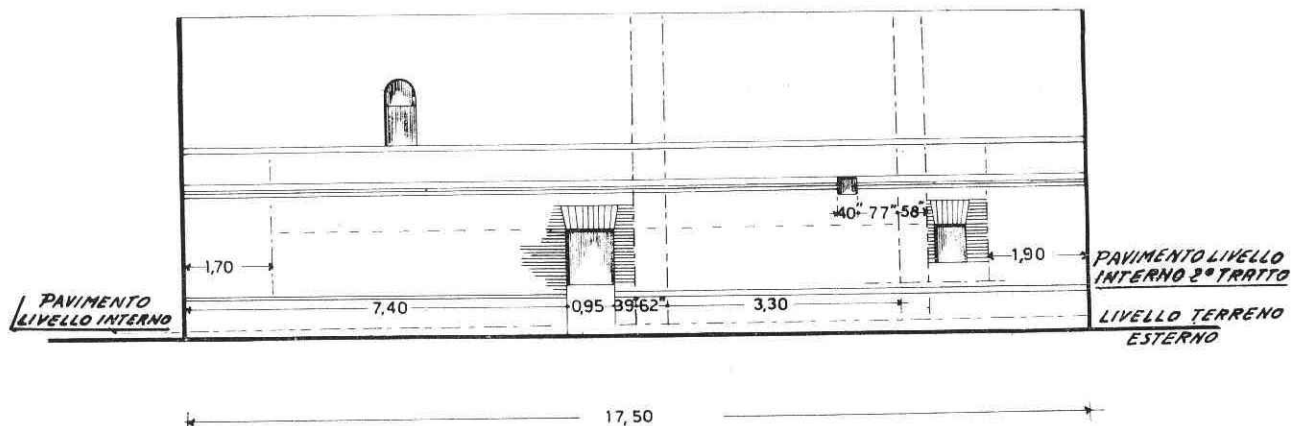
(10) V. Amico - op. cit.

(11) P. Lojacono - op. cit.

(12) S. Cuccia - op. cit.

(13) S. Boscarino - op. cit.

## I BAGNI Prospetto sul lato ovest



mettono l'illuminazione e l'aerazione dell'ambiente, la seconda parte verso sud è in mattoni e non avendo i predetti buchi, rende l'ambiente sottostante del tutto buio.

Particolare interessante: mentre la prima volta in tufo è impostata con arretramento di 20 cm. sul paramento interno dei muri perimetrali, la seconda volta a mattoni è impostata all'estremo interno dei mattoni posti a mensola, cioè a 9 cm. più interna del paramento predetto. Cosicché tra l'una e l'altra volta ogivale vi è una differenza di cm. 29 per lato, cioè complessivi cm. 58, che si ripercuotono sullo spessore della volta, tenendo presente che il profilo superiore esterno di tutta la volta è perfettamente allineato sugli stessi piani curvi.

Il fabbricato originalmente aveva 5 porte - una d'ingresso centralmente sul muro verso nord ad arco a tutto sesto e quattro sui muri laterali est ed ovest, due per lato, di forma rettangolare, le quali superiormente erano (e sono) munite di piattabande a grossi mattoni posti di coltello centralmente ed inclinati agli appoggi.

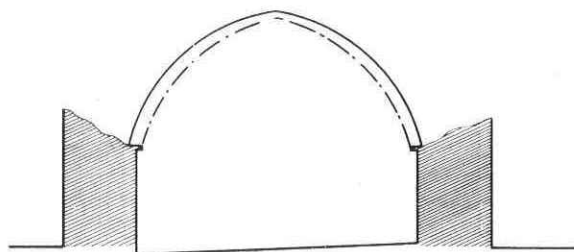
Due delle dette porte, quelle poste verso il centro a m. 7,40 dallo spigolo nord esterno del muro ovest sono state trasformate in finestre. Le altre due poste verso il fondo della sala, furono murate, quando in quel tratto venne sopraelevato il pavimento, cosicché oggi dall'interno esse non sono visibili.

I muri perimetrali sono eseguiti con muratura a pezzame, nella quale si notano ester-

namente dei rivestimenti a grossi mattoni agli angoli esterni del fabbricato e agli stipiti delle porte nonché alle piattabande predette. Due file di mattoni, stesi perfettamente orizzontali e parallele sono una a fior di terra e l'altra quasi sotto una fascia di lastre di tufo che, alta cm. 90, corre per tutto l'esterno del fabbricato e sulla quale era una iscrizione a caratteri cufici, oggi non più leggibile, né rilevabile.

L'attento esame che ho fatto dell'edificio mi fa dissentire, come ho detto, dall'opinione espressa dagli studiosi, che mi hanno preceduto: ma prima di esporre i motivi di questo

Profilo dell'intradosso della volta.



— VOLTA TRA LE COLONNE ED IL MURO NORD  
 - - - VOLTA TRA LE COLONNE ED IL MURO SUD

dissenso e la datazione da me proposta, ritengo necessario mettere in rilievo alcune notizie contenute nelle opere degli scrittori che si sono occupati di Cefalà o dei Bagni di Cefalà dal secolo XII al secolo XIX compreso, facendo qualche cenno a scrittori arabi del X e del XII secolo, che hanno visitato la Sicilia e dei quali ci sono pervenuti gli scritti.

## Gli scrittori:

### ibn Hauqal

Primieramente accenno a ibn Hauqal (14), il quale visitò la Sicilia nel secolo X, probabilmente tra il 954 e il 982. Purtroppo bisogna

(14) Ibn Hauqal - *Description de Palerme au milieu du X siècle traduite par Michel Amari* - Paris - Imprimerie Royal - 1845.

(15) Abû Abd Allâh Muhammad ibn Muhammad ibn Abd Allâh ibn Idris - (detto volgarmente Edrisi) - *L'Italia descritta nel «Libro di Re Ruggero»* compilato da Edrisi - testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli - Roma - con i tipi del Salvemini - 1883.

(16) Michele Amari - *Storia dei Musulmani di Sicilia* - 2ª edizione pubblicata con note di Carlo Alfonso Nallino - Catania - Romeo Prampolini Editore - 1937 - Vol. 3º - Parte 3ª pag. 797.

(17) Con molta probabilità il bagno di Olivieri potrebbe coincidere con i resti termali venuti in luce durante lavori di scavo eseguiti nel 1969. Allora apparvero anche resti di costruzioni romane, per cui le terme avrebbero origini più antiche - ma ciò è da assodare con più attenti studi e scavi.

(18) Edrisi così si esprime parlando di Cefalà: «Cefalà, grazioso paese, vasto distretto e gran territorio, con masserie e casali. Le acque di questo paese, spandendosi fanno degli stagni assai vasti (con tutto ciò il contado abbraccia) spaziose terre da seminare ed ha estesi confini».

(19) Ibn Gubayr - *Viaggio in Spagna, Sicilia etc.* traduzione di Schiaparelli - Roma - 1906 - e *Voyage en Sicile de Mohammed Ebn - Djobair de Valence sous le regne de Guillaume le Bon* estratto del viaggio in Oriente di Mohammed - Ebn - Diobayr - Traduzione di Michele Amari - Paris - Imprimerie Royale 1846.

(20) Ibn Guibayr nel suo viaggio a piedi si fermò in una località (Casr Sa'd) che Amari fa coincidere col monticello Cannita nei pressi di Villabate (Amari M. - *Storia dei Musulmani di Sicilia* Vol. 3º - Parte 2ª pag. 546). Ad individuare tale località vale lo scritto di Ibn Gubayr che Palermo distava una parasanga (misura islamica del Medioevo che corrispondeva a m. 5.762, mentre la greca parasanga era di m. 6.300 e quella senofontea misurava m. 5.940). Poichè Ibn Gubayr nel contempo parla della sorgente dell'Indemoniata, questa sorgente potrebbe essere quella segnata dalla pubblicazione delle Sorgenti d'Italia (Volume: Sicilia) al n° 604 denominata: sorgente Favara di Villabate, ubicata a nord - ovest di Villabate, sgorgante a m. 24,00 s/m con una portata di litri/secondo 267.

dire che questo scrittore non ci fornisce nessun elemento utile al nostro studio, perché si limitò a scrivere solo di Palermo.

### Edrisi

Ben più importante è lo scritto di Edrisi (15), il quale finì l'opera sua pochissimo tempo prima della morte di Re Ruggero, la cui fine è del 27 febbraio 1154.

Edrisi e con lui Re Ruggero, che fu l'ideatore e l'animatore dello scritto che porta la paternità di Edrisi, il quale, in sostanza, non fu che il collaboratore del Re, non segnala i Bagni di Cefalà.

Questa constatazione è di grandissimo rilievo per diversi motivi:

1º - perché Edrisi segnala i bagni di ben undici tra grossi e piccoli centri della Sicilia, come ci viene indicato dall'Amari (16), e tra questi centri il piccolo Comune di Oliveri (17);

2º - perché Edrisi segnala le acque termali di Castellammare e i bagni termali Segestani;

3º - perché egli tra i vari centri abitati segnala Cefalà (18), senza fare il minimo cenno né dei Bagni, né della sorgente relativa, mentre si occupa a lungo di tutto il vicino complesso torrenzioso dello Scanziano o Eleuterio.

Questo silenzio di Edrisi sulle acque e sui bagni termali di Cefalà non trova altra spiegazione se non si ammette che all'epoca sua le acque della sorgente di Cefalà non sgorgavano e quindi non vi era nulla da segnalare.

### ibn Gubayr

Non molti anni dopo un altro musulmano ci lascia traccia dei luoghi di Sicilia ai tempi di Guglielmo il buono. E' questi ibn Gubayr (19) di Valenza, il quale ci ha descritto il suo viaggio in Sicilia dal momento del suo sbarco a Messina.

Purtroppo ibn Gubayr fece per mare il percorso da Messina a Termini Imerese, proseguendo poi per terra, a piedi, sino a Palermo (20), senza fare una digressione nella zona che ci interessa.

Quindi il suo pregevole racconto non ha soddisfatto la nostra curiosità e la speranza di trovare qualche notizia sui luoghi dei Bagni di Cefalà.

### Fazello

A distanza di tre secoli il nostro Fazello

(21), nella sua ben nota pubblicazione lascia notizie dei Bagni di Cefalà, senza tuttavia far cenno da chi vennero costruiti.

Scriva infatti il Fazello, facendo riferimento al torrente S. Michele:

« Caput habet is fluvius ex balneis Cephalae; ubi parvo inter se spatio distantes tres discrepantis naturae fontes emergunt, calidus, frigidus, tepidus, qui statim in aede testudinata recepti miscentur, et balneas faciunt aluminosas, quae inde dilapsae caput sunt huius fluvii, qui exsulis primum, et macer, augetur deinde pluribus fontibus ex monte edito, quem Canem vulgo hodie cognominant, oriundis; et escurrens hic mare ingreditur ».

Egli però erra nel considerare le acque dei Bagni di Cefalà come versantisi nel torrente S. Michele, mentre finiscono nel torrente che verso la foce è denominato « Milicia ».

### Rosario Gregorio

Tra gli scrittori che nel XIX secolo ci hanno ricordato i Bagni di Cefalà va segnalato il Canonico Rosario Gregorio (22).

Lo scritto del Gregorio ci consiglia alcune considerazioni di un certo rilievo, anche per il fatto che le sue conclusioni vennero assunte come fondamentali da altri scrittori dello stesso secolo quali l'inglese Knight e il francese de Prangey, dando quasi al Gregorio l'autorità

(21) F. Thomae Fazelli, Ordinis Praedicatorum - *De Rebus Siculis deca prima* - Cataniae 1749 ex Typographie Joachim Pulej Liber octavus pag. 858.

(22) Canonico Rosario Gregorio - *Opere scelte* - Palermo Tipografia di F. Garofalo 1845 - Discorsi intorno alla Sicilia - Storia - paragrafo XI - Dell'uso in Sicilia dei Pubblici Bagni - pagg. 737 e 738.

(23) Vitruvius Pollio - *De architettura libri decem* - Rencensione del testo - Traduzione e Note di Silvio Ferri - Roma Fratelli Palombi editori - 1960 - Libro V pag. 185 «X - ... (125) ... E anche bisogna attendere che i calidari per uomini e per donne siano attigui e collocati nelle stesse regioni. Onde sian comuni ad ambedue le vasche e il riscaldamento...»

3 - Le volte delle sale se saranno in muratura tanto meglio...»

4 - La grandezza dei bagni sembra essere stabilita in proporzioni del pubblico che li frequenta...»

La larghezza sia due terzi della lunghezza non comprese le «scholae» o sedili di aspetto e le vasche. La vasca sarà bene farla sotto la luce, affinché quelli che aspettano torno torno non facciano ombra con i loro corpi; e le scholae delle vasche debbono essere ampie in modo che, quando i primi abbiano occupato i posti attorno, quelli che aspettano di dietro possano comodamente stare in piedi...».

dello « ipse dixit ».

L'asserzione fondamentale del Gregorio è che i Bagni di Cefalà siano una costruzione araba a motivo dei caratteri cufici scolpiti nella fascia esterna.

Tuttavia dopo tale asserzione il Gregorio si intrattiene piuttosto lungamente sulle prescrizioni costruttive per edifici destinati a bagni, tramandateci da Vitruvio.

Merita riportare per intero questo brano del Gregorio:

« E merita a questo luogo di essere particolarmente osservato, che la struttura della stanza principale del bagno è assai simigliante a quella, che dei bagni distaccati dalle palestre descrisse Vitruvio (23). Nel mezzo di essa havvi come una peschiera, che riceve l'acqua da diversi tubi, e in essa si scende per alcuni scalini, ed è attorniata da un ordine di balaustri, dietro i quali è una specie di corridore, che gli antichi chiamavano scuola, ove si aspet-

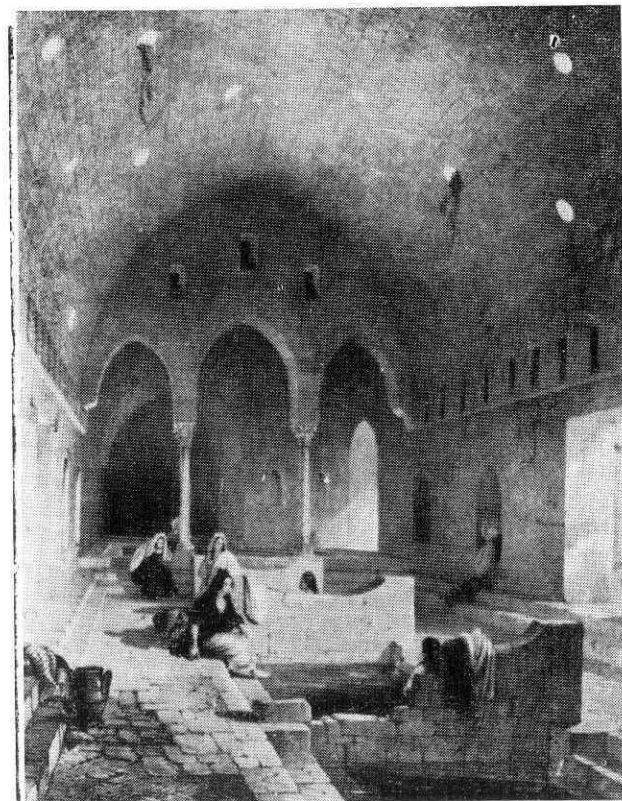


Fig. 1 - Veduta interna. Da Gally Knight

tavano coloro che prima erano discesi nel bagno. La coperta della stanza è fabbricata a volta, e il lume viene dall'alto. Nella accennata iscrizione si legge chiaramente una parola, la quale non altrimenti suona nel nostro linguaggio, che **due bagni**. E veramente negli anzidetti edifici descritti da Vitruvio vi erano due stanze da bagno, una per gli uomini, e l'altra per le donne ».

Una domanda che sorge dopo la lettura di tale brano è la seguente: dato che il Gregorio ritiene che i Bagni di Cefalà sono una costruzione fatta dagli Arabi, perché mai egli cita così abbondantemente le norme costruttive di Vitruvio?

Tutti questi richiami agli scritti di Vitruvio fanno sorgere il sospetto che il Gregorio non fosse del tutto convinto che i Bagni di Cefalà fossero una costruzione esclusivamente araba.

### Henry Gally Knight

Lungo lo stesso secolo XIX un parlamentare inglese viaggiando in Sicilia, si occupò di numerosi monumenti arabi e normanni.

E' questi Henry Gally Knight Esq.

Egli nel 1838 pubblicò un'interessante relazione sui Monumenti osservati, tra cui i Bagni di Cefalà (24) e nel 1840 pubblicò un volume con i disegni dei Monumenti di cui alla precedente pubblicazione (25) e tra questi un pregevole schizzo dell'interno della grande sala dei Bagni, schizzo eseguito dall'architetto Musumeci.

Date le strutture murarie innalzate tra bagno e bagno dopo la visita di Henry G. Knight, oggi per ammirare nel suo insieme e nella sua monumentalità l'interno della sala dei Bagni bisogna ricorrere allo schizzo del Musumeci e a quello di altra pubblicazione di cui diremo fra breve.

Henry Knight per attribuire agli Arabi la costruzione si basa principalmente sulla esi-

(24) Henry Gally Knight, Esq. M. P. - *The Normans in Sicily: being a sequel to «An Architectural Tour in Normandy»* - London - John Murray, Abemarle Street - 1838 - pag. 323 rigo 12 e seg.

(25) *Saracenic and Norman Remains to illustrate The Normans in Sicily* by Henry Gally Knight Esq.r - London - published by John Murray, Albemarle Street. G. Hullmandel's Lithographi - Plate V - The Baths of Cefalà - denominata «Interior of The Baths at Cefalà».

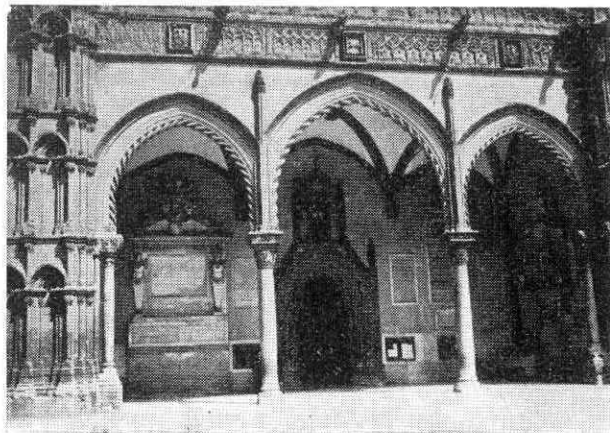


Fig. 2 - Palermo. Portico della Cattedrale

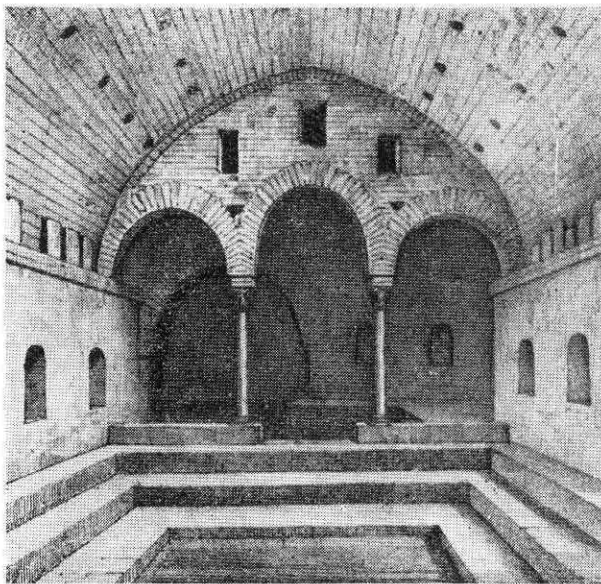


Fig. 3 - Veduta interna. Da Girault de Prangey

stenza della iscrizione in caratteri cufici e sulla autorità del Can. Rosario Gregorio.

Egli infatti così scrive:

« The history of these baths is unknown, but from the construction as much as from the inscription in cuphic charachters, there is every reason to believe that the original portions of the building were the work of the Saracens. The learned Gregorio express this opinion in

his dissertation on the public baths of Sicily » (26).

Forse da quanto precede potrebbe pensarsi che Henry Knight non fosse del tutto convinto della attribuzione della costruzione agli Arabi, asserendola quasi «in verba Magistri».

### Girault de Prangey

Un altro scrittore che nel secolo XIX ha riferito sui Bagni di Cefalà è il francese Girault de Prangey, che pubblicò il suo studio nel 1841 (27).

Anch'egli ci ha lasciato una pregevole illustrazione dell'interno della sala dei Bagni di Cefalà, che ci permette di ammirare tutto l'insieme che oggi a causa dei muri intermedî innalzati nel frattempo, non possiamo godere.

Il de Prangey non sembra molto convinto della attribuzione della costruzione dell'edificio bagni agli Arabi. Egli, infatti, dopo essersi fermato in una piuttosto dettagliata descrizione della sala, rievocando quanto scrisse il Fazello, verso la conclusione così si esprime:

« Tels se presentent à l'observation les principaux, et l'on pourrait presque dire les seuls monuments de la Sicile, qui, d'après l'ensemble de leur construction quelques parties importantes, puissent, avec quelque probabilité, être attribués aux Arabes: etc. . . ».

E nella parte delle illustrazioni, nella tavola 6<sup>a</sup>, in cui vengono riprodotti i disegni della sala, il de Prangey fa rilevare che i Bagni di Cefalà non rassomigliano per nulla ai bagni arabi di Barcellona, Cardone, Granada e Palma, se si ammette che essi furono costruzioni arabe.

### Datazione

Dagli elementi che ho tratto osservando attentamente l'edificio dei Bagni di Cefalà, allo stato dell'odierna conservazione, mi son formato il convincimento che la parte più antica

(26) Il brano trascritto trovasi nella pubblicazione del 1838 e può tradursi come segue: «La storia di questi Bagni è sconosciuta, ma dalla costruzione e dalla iscrizione in caratteri cufici vi è ogni motivo per credere che le originali parti dell'edificio siano lavoro dei Saraceni. Il dotto Gregorio esprime questa opinione nel suo studio sui Bagni pubblici siciliani».

(27) Girault de Prangey - *Essai sur l'Architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicile et en Barberie* - Paris - A. Hauser, Boulevard des Italiens 11 - Brockhaus et Avemarie, rue Richelieu 60 - 1841 - pag. 92 e Planche 6 - Anciens Bains à Cefalà, en Sicile - Plan de la salle principale des Bains.

di esso, rappresentata dai muri perimetrali di est, di nord e di ovest e forse parzialmente da quello di sud, per un'altezza da terra di circa m. 2,50 (sino alla fascia di coronamento) è stata costruita dai Romani, con molta probabilità nel periodo che va dal 50 a. C. al 50 d. C.

Inoltre la fascia di coronamento, che una volta portava scolpita in rilievo la iscrizione in caratteri cufici, nonché la parte verso nord della volta ogivale, dal muro esterno verso nord sino al muro interno trasversale con 2 colonne e 3 archi, cioè per una lunghezza di m. 10,82, sono costruzione normanna tarda, posteriore alla morte del primo Guglielmo.

Infine la parte verso sud della volta ogivale dal predetto muro a tre archi e due colonne compreso, sino al muro esterno verso sud è costruzione della fine del XV secolo o dei primissimi del XVI secolo.

In sostanza l'attuale edificio rappresenta tre epoche e quindi tre stili.

Giova qui, prima di esporre gli elementi su cui si fonda il mio convincimento, narrare quelle che, secondo me, sono state le vicende del fabbricato nel corso dei tempi.

Durante il dominio dei Romani in Sicilia, la sorgente ubicata alle pendici del Monte Chiarastella (oggi detta dei Bagni di Cefalà) erogava acqua termale. Allora nel periodo sopradetto dal 50 a. C. al 50 d. C. i Romani costruirono l'edificio dei Bagni con le imponenti mura, dello spessore di m. 1,68 in media.

Con molta probabilità l'altezza dei muri venne allora elevata sino a m. 2,50 sull'attuale livello del terreno esterno, oppure alcun tratto più alto — tratto quest'ultimo demolito in epoca posteriore, quando venne ripresa la costruzione.

Quasi certamente l'edificio venne coperto nella forma e con materiali a noi oggi ignoti.

Col succedersi dei tempi in epoca imprecisata la sorgente si essiccò e l'edificio venne abbandonato. Successivamente la coverta cadde per vetustà o venne saccheggiata, mentre le mura in virtù degli spessori e della tenacità della malta resistettero.

In questo stato di semirovina si giunse ai primi periodi normanni, quando Edrisi pubblicò il libro di Re Ruggero: egli non segnalò il fabbricato, né parlò dei bagni perché il fabbricato non aveva nulla di notevole allora ed i bagni non erano in esercizio per mancanza di acqua termale o di acqua.



Si pervenne così al tardo periodo normanno, quando la sorgente di Monte Chiarastella riprese ad erogare acqua.

Allora, dopo la morte di Guglielmo il Malo, nel periodo della minore età di Guglielmo il Buono o durante il suo regno, l'edificio dei Bagni venne restaurato e coperto interamente con la volta ogivale ribassata, di cui esiste ancora il tratto d'ingresso per una lunghezza di m. 10,82.

Così si ripristinarono per uso terapeutico i Bagni oggi detti di Cefalà.

In epoca successiva, per cause ignote, parte della volta ogivale andò in rovina.

Venne allora innalzato l'ancor oggi esistente muro a tre archi, sorretto da due colonne, per sostenere l'estremo della volta ogivale non crollata e contemporaneamente o subito dopo, venne ricostruita, con alcune modifiche, la volta ogivale crollata.

E l'edificio così completato dura sino ad oggi.

Secondo me, la ricostruzione della volta è dovuta avvenire mentre il territorio era posseduto da Giovanni Abatellis o dai suoi, i quali, con molta probabilità, lo tennero dal 1405 sino al 1525, anno in cui la Baronia di Cefalà passò sotto Francesco Bonanno.

Ciò si rileverebbe inserendoci nei vari passaggi di proprietà segnalati dalla Cuccia (28).

## Giustificazione della datazione

Giustifico la datazione data alle varie parti dell'edificio dei Bagni:

### I - Edificio Romano

Ho datato dell'epoca romana la parte bassa dell'edificio per aver rilevato quanto segue: a) primieramente la **tenacità della malta** impiegata nella muratura.

Infatti la muratura sino all'altezza di m. 2,50, cioè sin quasi alla fascia di coronamento, nella quale era l'iscrizione a caratteri cufici, ha malta tenacissima.

Mi son già occupato delle malte dure come caratteristica delle murature pre - normanne (29), quindi non starò qui a fare ripetizioni. Dirò solo che le murature pre - normanne han-

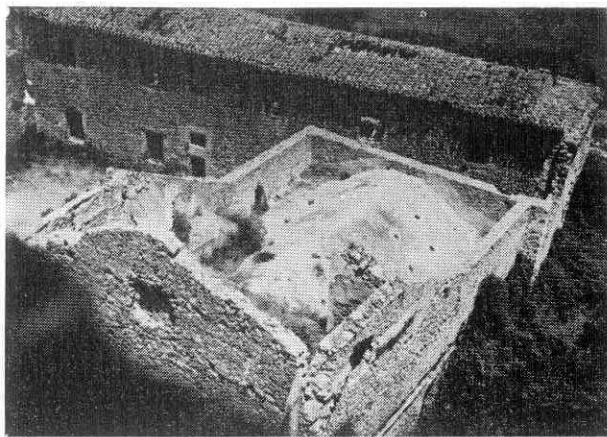


Fig. 4 - Esterno: veduta dall'alto di tutto l'edificio



Fig. 5 - Porta d'ingresso, fascia in tufo e muro soprastante

no tutte malte durissime, mentre, di norma, le murature post - arabe hanno malte che facilmente si sgretolano.

Invero la forte tenacità non è una esclusiva delle malte romane, ma è una caratteristica delle malte pre - normanne, incluse le romane.

Ho voluto segnalare tuttavia questa tenacità delle murature al disotto della fascia di coronamento, perché esse, sotto questa caratteristica, sono notevolmente diverse dalle altre malte delle murature dell'edificio, come in seguito avrò modo di segnalare.

b) lo spessore dei muri.

Lo spessore dei muri di metri 1,68/1,70 è

(28) S. Cuccia - op. cit.

(29) D. Ryolo - *Sopravvivenze* etc. - op. cit.



una constatazione che fa attribuire la loro costruzione all'epoca romana.

Ciò può avere conferma osservando molte strutture ai fori imperiali a Roma. Dal che si rileva che i Romani eccedevano negli spessori delle murature, specialmente nel periodo antecedente all'epoca di Adriano.

Anche a Tindari, nella cosiddetta Basilica, si può osservare uno spessore di un moncone di volta in calcestruzzo, che quasi raggiunge i due metri.

Avanzando nel tempo verso di noi, gli spessori dei muri, eccettuate le opere fortificatorie, vanno notevolmente diminuendo.

Cito ad esempio muri di ex - Chiese paleocristiane con spessore da m. 0,77 a m. 1,05 ed altri con rinforzo successivo di m. 0,60 (30), tutti e due in edifici con volte ovoidali.

Cito anche chiesette di epoca bizantina con muri da m. 0,60 a m. 1,05 (31), sostenenti volte piene a tutto sesto e ruderi di casette bizantine con muri di m. 0,50 (queste ultime a Tindari).

Non mi risulta che in periodo arabo, escluse le opere fortificatorie, le murature abbiano avuto spessori notevoli; esempi: il Palazzo del Castello di Rometta: m. 1,05; la Casa al Castello di Milazzo m. 0,60 e le mura della Chiesa del SS. Salvatore a Castoreale che misurano m. 0,80 (29).

Pertanto è da dovere escludere l'attribuzione agli Arabi della costruzione di murature così fortemente spesse.

c) un terzo motivo è dato dalle **dimensioni dei grossi mattoni** usati nella muratura.

Questi mattoni di Cefalà, che hanno dimensioni m. 0,47 x 0,27 x 0,08 possono ben definirsi: «*sesquipedalia*» equiparando quasi quelli segnalati da Vitruvio (32) larghi un piede (m. 0,296), lunghi un piede e mezzo (metri 0,444) - «*longum sesquipedes, latum pedes*». Vitruvio non indica lo spessore che in genere è di m. 0,08.

Tali mattoni sono molto differenti dai grossi mattoni usati dai greci, che erano quadrati (32): il *πεντάδωρον* di 5 palmi (cioè un piede di m. 0,309 ed 1/4; e il *παράδωρον* che

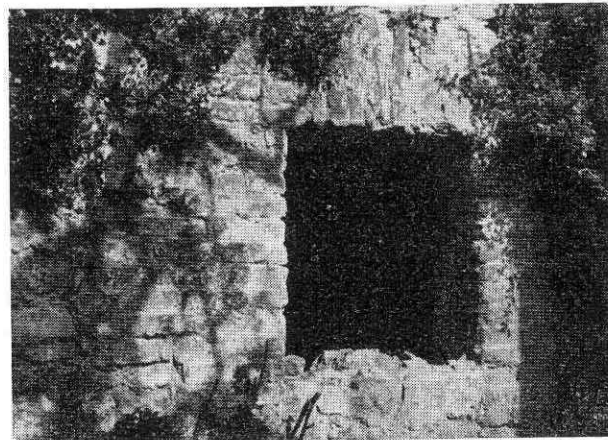


Fig. 6 - Esterno: piattabanda in mattoni sesquipedali su una porta laterale, poi ridotta a finestra. Tipica costruzione romana

misurava 4 palmi cioè un piede.

In vero non si può pensare che i mattoni di Cefalà siano rimanenze di quelli usati dai Greci in Sicilia, perché non si ha memoria di influenze o costruzioni greche nella Zona.

Si può ben giustificare che i Romani, dopo la sconfitta di Cartagine, abbiano fatto sentire alle popolazioni di allora in quelle zone la loro presenza ed il loro imperio, ed abbiano fatto di tutto per cancellare il ricordo dei riti e degli usi punici, divulgando o addirittura imponendo tutto ciò che fosse romano, anche nel campo edile.

d) un'ultima motivazione è costituita dall'impiego di **piattabande tipiche romane** nelle quattro finestre (ex porte).

Queste piattabande sono costituite da mattoni (*sesquipedalia* o quasi) posti a coltello in centro, e alquanto inclinati verso gli stipiti, agli appoggi - piattabande prive di soprastante arco di scarico.

Sono impiegate nelle quattro porte di cui due trasformate in finestre verso il centro del fabbricato (una sul lato est e l'altra sul lato ovest) e le altre due murate, poste verso il fondo a sud della sala, una ad est e l'altra ad ovest.

Si osservano tali tipi di piattabande, senza soprastante arco di scarico, a Roma ai fori imperiali, specie nel foro di Giulio Cesare.

Altre numerose simili piattabande, agli stessi fori imperiali, sono munite di soprastanti archi di scarico.

Tutte queste considerazioni fanno conclu-

(30) Domenico Ryolo - *Chiese paleocristiane inesplorate in provincia di Messina* - di prossima pubblicazione.

(31) Domenico Ryolo - *Quattro Chiese Bizantine «Martyria» in provincia di Messina* - di prossima pubblicazione.

(32) G. T. Rivoira - *Architettura romana* - Milano 1921 - pag. 20

dere per attribuire questa parte bassa dell'edificio ai Romani e consigliano di datarla come costruita tra il 50 a. C. ed il 50 d. C.

## II - Costruzioni normanne

Come detto sopra, l'edificio termale ai tempi normanni, dopo la morte di Guglielmo I, detto il Malo, venne completato con la costruzione della volta ogivale e con la fascia inserita sui muri perimetrali.

L'attribuzione ai Normanni del completamento delle opere si basa sulla constatazione delle seguenti particolarità:

a) la **fascia di coronamento** nella quale era scolpita la iscrizione a caratteri cufici.

Questa fascia è del tutto simile a quella esistente alla sommità della Normanna Cuba a Palermo.

La somiglianza delle due fasce è così forte che per me è, da sola, decidente a concludere che i due edifici sono coevi.

b) la **qualità delle malte**, sia delle murature come delle volte.

Queste malte, anche senza la percussione con la martellina, si sgretolano facilmente, mostrandosi del tutto diverse da quelle esaminate precedentemente per la parte bassa (romana) dell'edificio.

Esse si dimostrano così post - arabe (33).

c) il **profilo dell'infradosso della volta**.

Il profilo dell'infradosso della volta è un arco ogivale **ribassato**, che si distacca notevolmente da tutti i profili impiegati sia dagli Arabi come dai Normanni nel periodo della Contea e nei successivi anni sino alla morte di Guglielmo I.

Accorgimenti di adozione dell'arco ribassato non possono ammettersi che in una maturità delle nozioni della scienza costruttiva.

Infatti l'architetto o capo d'arte dell'epoca ha dovuto avere piena cognizione della fiducia che poteva riporre nello spessore della muratura romana, quale elemento ben valido a sopportare la maggiore spinta data dall'arco ogivale ribassato in confronto al normale arco ogivale.

Debbo a questo proposito far rilevare che nelle costruzioni arabe da me esaminate [Miazza, Rometta, S. Ciro (Palermo)] ed altre normanne del periodo della Contea sino a Gu-

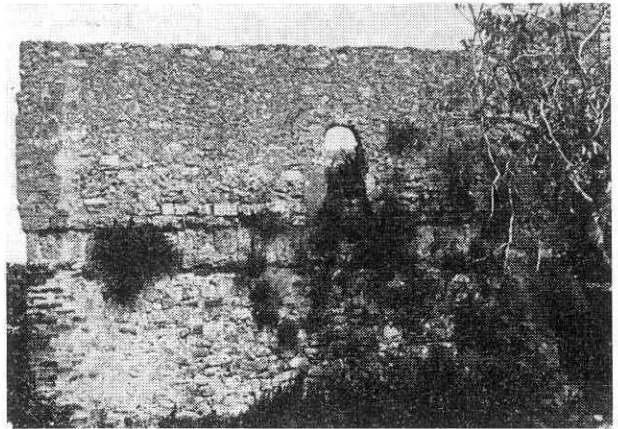


Fig. 7 - Esterno: fascia in tufo

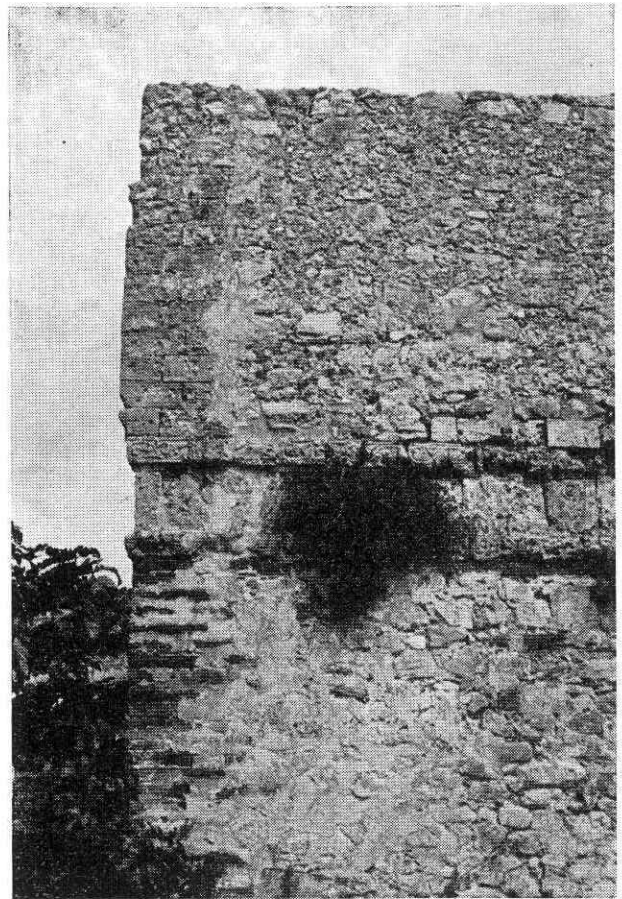


Fig. 8 - Esterno: muro con spigoli in mattoni sesquipedali e fascia in tufo

(33) D. Ryolo - *Sopravvivenze* etc. - op. cit.

glielmo il Malo, non ho trovato strutture con archi ribassati.

In questa volta ogivale di Cefalà la spinta all'imposta viene assorbita oltre che dal grande spessore del muro romano (m. 1,68), anche da un blocco di muratura costruito solidale con la volta sopra la muratura romana, per un'altezza (spessore) di quasi m. 1,50.

Questo sistema per contrastare e assorbire la spinta negli archi a tutto sesto è stato da me notato in strutture bizantine (34).

#### d) il materiale impiegato per costruire la volta

Il materiale impiegato per la costruzione della volta ogivale è costituito da blocchetti di tufo della stessa natura del tufo della fascia che aveva i caratteri cufici.

Non ritengo siano necessari altri rilievi a sostegno di tale mia opinione circa l'attribuzione ai Normanni della costruzione in oggetto.

### III - Costruzioni del secolo XV

#### A) Muro con tre archi

Come ho detto, in un periodo imprecisato la parte verso sud della volta ogivale crollò.

Venne allora innalzato il muro a tre archi a sostegno della volta rimasta indenne dal crollo e contemporaneamente o subito dopo venne ricostruita la volta crollata.

Questa mia opinione è suffragata dal fatto che il muro a tre archi nella facciata verso sud è costruito a regola d'arte, in modo da terminare in alto perfettamente secondo il profilo della nuova volta, o volta che si andava a ricostruire, mentre nella facciata verso nord vi è in alto uno strato di rincocciatura per chiudere i vuoti lasciati tra il profilo dell'infradosso della volta normanna ed il profilo imperfetto e alquanto tortuoso della estremità in alto del muro a tre archi di nuova costruzione.

Ciò mostra chiaramente che il muro a tre archi venne innalzato quando la volta normanna a blocchetti della parte nord della sala esisteva, mentre dal lato sud la porzione di volta era mancante.

La nuova volta dal lato sud venne ricostruita quando il muro a tre archi era completato ed essa venne adagiata sulla parte termi-

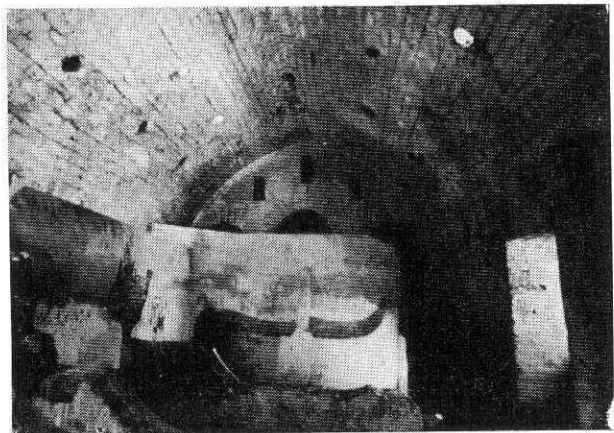


Fig. 9 - Muro a tre archi e volta

nale del muro a tre archi il cui profilo terminale venne eseguito a regola d'arte secondo il profilo che doveva assumere la nuova volta ricostruenda.

Ciò è derivato anche dal fatto che la volta ricostruita ebbe un profilo di infradosso diverso da quello della volta normanna.

#### Datazione del muro con tre archi

La datazione della costruzione del muro con tre archi appare, con evidenza, dovere attribuirsi alla seconda metà del secolo XV.

Il muro con tre archi, infatti, ha una impressionante somiglianza con il portico a 3 archi esistente sul fianco sinistro della Cattedrale di Palermo - portico, quest'ultimo, costruito nel 1465 (35) - con la sola differenza che mentre il portico della Cattedrale ha i tre archi tutti ogivali, il muro di Cefalà ha l'arco centrale ogivale ed i due laterali a tutto sesto.

#### Materiali di costruzione

Il materiale con cui è costruita la parte in alto di questo muro è costituita da grossi mattoni delle dimensioni dei sesquipedalia: essi hanno le stesse dimensioni dei mattoni con cui è formata la volta ricostruita.

Possono essere mattoni lasciati in abbandono sin dall'epoca romana e reimpiegati, come possono essere mattoni fabbricati espressamente nel secolo XV. Questa seconda opinione è più attendibile perché molti di questi mattoni presentano una cattiva cottura.

(34) D. Ryolo - *Quattro Chiese Bizantine* etc. - op. cit.

(35) Touring Club Italiano - *Guide d'Italia* - Guida della Sicilia - Milano 1953 - pag. 127

### Colonne - Capitelli, etc.

I tre archi sono sostenuti: ai lati di estremità dai due muri perimetrali della sala, mentre al centro sono sorretti da due colonne, che sembrano di reimpiego e molto probabilmente di epoca araba.

Sulle due colonne sono due capitelli in terracotta che hanno anch'essi il sospetto di essere materiale di reimpiego. Molto probabilmente colonne e capitelli provengono da qualche edificio preesistente nelle vicinanze.

Notevole è la base delle colonne, che mostra agli angoli la singolarità delle «foglie» di protezione angolare, singolarità che si vede nel Chiostro di Monreale e a Palermo: alla Cattedrale nei baldacchini dei sepolcreti reali e alla Chiesa della Madonna della Catena e forse altrove, come per es. a S. Marco d'Alunzio in provincia di Messina.

La base, date le foglie angolari non può essere araba.

### B) Volta ogivale

La porzione di volta esistente tra il muro a tre archi ed il muro di fondo, verso sud, della sala o per meglio dire la porzione di volta ricostruita mostra tutta una struttura costruttiva ben diversa da quella della volta precedentemente costruita dai Normanni.

Si rileva infatti:

#### a) il materiale di costruzione è diverso

Nella volta ricostruita sono impiegati mattoni sesquipedali, mentre nella volta eseguita dai Normanni si hanno blocchetti di tufo.

#### b) i profili dell'infradosso delle due volte sono diversi

#### c) la larghezza delle due volte, all'imposta, è diversa.

La volta costruita dai Normanni è impostata con inizio dell'infradosso rientrante di 20 cm. sul prolungamento del parametro interno del muro perimetrale, lasciando sporgere a modo di mensola dei grossi laterizi per una lunghezza di m. 0,09: la volta ricostruita, invece, ha l'inizio dell'infradosso sull'estremità della mensola di laterizi. Perciò la volta ricostruita ha una minore larghezza, per lato, di m. 0,29, cioè, complessivamente, la larghezza della volta, alla imposta, è inferiore di m. 0,58 a quella eseguita dai Normanni.

Di conseguenza, risulta quanto rilevato alla lettera b) che il profilo delle due volte ogivali è diverso.

#### d) lo spessore della volta ricostruita è maggiore.

Questa è una conseguenza di quanto detto alla lettera c), perché il profilo dell'estradosso è uguale nelle due volte. Conseguenza di questo spessore è che la volta ricostruita, in complesso, è più pesante di quella dei Normanni, se per avventura i pesi specifici delle due volte fossero uguali.

#### e) la volta ricostruita è senza buchi di ventilazione e di illuminazione.

E questa una importante differenza che, a parte tutto, rende il tratto di fondo della sala molto buio.



Fig. 10 - Veduta della volta normanna con fori per illuminazione e aereazione

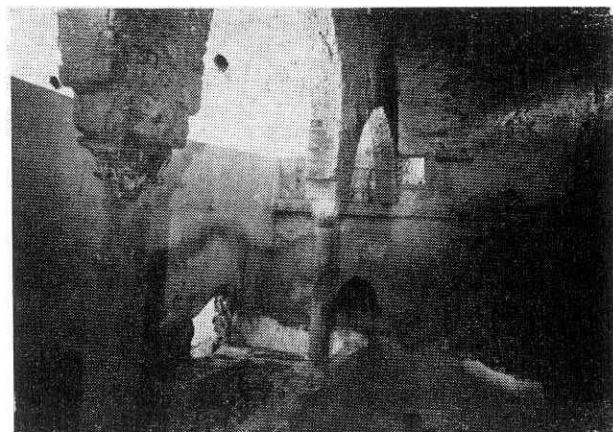


Fig. 11 - Interno: veduta dei tre archi e delle due volte in blocchetti di tufo e in mattoni

## Osservazioni

Vi è qualcosa da far rilevare.

Ricostruendo parte della volta nel secolo XV o nei primissimi del secolo XVI, si provvide a sistemare meglio tutto il complesso dell'interno dove sgorgano le acque, come ben risulta dalla ispezione sommaria del posto in fondo alla sala.

Si vede che intorno al posto dove le acque giungono nella sala è stato elevato un tratto di muro sostenuto da un arco ogivale.

Lo spessore di tale arco è di m. 1,90, mentre in genere i muri romani di perimetro, come dovrebbe essere il muro sud, hanno spessore di m. 1,68 in media: si vede perciò che nel secolo XV il muro di perimetro sud è stato in gran parte rifatto, aumentando lo spessore portandolo a m. 1,90 ed eseguendo l'arco ogivale.

Può anche essere avvenuto che nel secolo XV insieme al crollo della volta è pure crollato l'intero (o parte) del muro sud, magari per cedimento del terreno attorno alla sorgente, e che quindi sia stato necessario rifare l'intero muro: ma non si hanno prove a dare sostegno a tale possibilità.

\* \* \*

Nella pubblicazione della Cuccia è segnalata una muratura listata araba (36), come esistente nell'edificio dei bagni.

Debbo dire che nell'edificio in questione non ho riscontrato murature listate arabe del tipo di quelle da me segnalate in molti edifici

(36) S. Cuccia - op. cit.

(37) S. Cuccia - op. cit.

(38) Oskar Reuther - *Ocheidir* - Lipsia 1912 - Tavola XIV - Grande Sala da Sud

(39) Marcel Dieulafoy - *L'arte in Spagna e Portogallo* - Bergamo 1913 - pag. 9.

(40) D. Ryolo - *Sopravvivenze* etc. - op. cit.

(41) Altro edificio arabo, a mio parere, è quello di S. Ciro a Palermo che costituiva l'edificio della sorgente Favara. Vi sono tre sale con volta leggermente ogivale.

della provincia di Messina, dove i laterizi hanno spessori che oscillano da cm. 1,1/2 a cm. 2,00.

A Cefalà la muratura listata di un muro esterno a sud, eseguita con mattoni spessi cm. 5 è del tutto recente. Non può considerarsi muratura listata araba le due file di mattoni (sequipedalia) spessi cm. 8 da me segnalate a pag. 22, le quali sono più una ornamentazione che una listatura, nel senso che a tale parola si attribuisce nel linguaggio tecnico dell'edilizia.

Altra osservazione è la seguente:

Non vedo nessuna simiglianza tra il profilo dell'infradosso ad arco ribassato di Cefalà e quello della grande sala di Ocheidir, segnalata dalla Cuccia (37).

Per quanto io non sia stato in Ocheidir, pure esaminando le illustrazioni del Reuther (38) intorno al Castello di Ocheidir, che sono di maggiori dimensioni di quella del Dieulafoy (39), sembra che la curva dell'infradosso dell'arco della Grande Sala del Castello di Ocheidir sia piuttosto una policentrica che una ogivale normale: certo non è una ogivale ad arco ribassato.

## Conclusione

Dopo questo esame ritengo che non si possa ormai più sostenere che l'edificio dei Bagni di Cefalà sia una costruzione araba, ma che si debba esplicitamente affermare una costruzione romana, rimaneggiata e restaurata più volte, ed anche da maestranze arabe.

Certo non sarà mai **la sola costruzione araba** in Sicilia, perché ho segnalato già ben **dodici** tra costruzioni e ruderi arabi in provincia di Messina (40), ed altri **dodici** tra costruzioni e ruderi della stessa provincia sono ancora sotto il mio studio (41).

DOMENICO RYOLO